

Borsa

A picco
Mib 696
(-30,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Ai limiti
dello Sme
Il marco
a 814,8



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1209,250



ECONOMIA & LAVORO

**Il presidente della Stet:
«Il vecchio piano si può
rivedere, ma il governo
deve decidere in fretta»**

**Iritel rimessa in discussione
Si tomerà a due soli gestori?
Chiusura sui telefonini
apertura per la telematica**

**Torna in campo Supersip
Agnes ai privati: parliamo**

«Il governo si decida: le telecomunicazioni non possono restare a lungo senza bussola: il presidente della Stet Biagio Agnes e quello dell'Iri Franco Nobili lanciano un appello perché si stringano i tempi sul dimenticato piano di riassetto. Un progetto che potrebbe essere rivisto rispetto alla stesura originaria che faceva rivivere l'Asst sotto mentite spoglie. Intese con i privati nella telematica?»

forma, quello intervenuto ieri al convegno sulle telecomunicazioni organizzato dall'Iri a Bari. Peccato che il più diretto interlocutore del presidente della Stet, il ministro delle Poste Maurizio Paganò, non fosse lì ad ascoltare: aveva preferito una capatina a Berlino per parlare di ambiente all'Internazionale Socialista.

«Quel piano non piace? E allora sia il governo a presentarcene uno migliore». Agnes si mostra più possibilista. Ritiene ancora «appropriato» il vecchio progetto, ma ammette che si può prevedere un assetto «che abbia un respiro più innovativo, un carattere fortemente unitario e una ragionevole coerenza con soluzioni adottate in altri paesi europei. Tradotto, significa che verrà probabilmente eliminata quella società per la gestione degli impianti che tante polemiche aveva suscitato visto che somigliava più che altro ad una riesumazione dell'Asst sotto altre spoglie. Ne guadagnerà probabilmente la Sip che potrebbe prendersi anche gli impianti degli ex telefoni di Stato, ora Iritel. I tempi per le decisioni? «Entro l'anno», promette il sottosegretario Publio Fiori. Anche se poi ammette: «Non c'è ancora una linea del ministero, non abbiamo avuto il tempo di occuparcene. Quanto all'aumento delle tariffe

chiesto da Agnes per far fronte ad 11.000 miliardi di investimenti l'anno, la risposta è secca: «Se il governo decide il blocco degli automatismi, ciò varrà per tutti». E gli accordi con i privati? A suo tempo si era parlato di una seconda rete di telefonini cellulari (Fiat e Berlusconi a contendenza in prima fila), ma Agnes nega disponibilità in questo campo. Piuttosto, il terreno di incontro potrebbero essere i nuovi servizi telematici, ma si mormora anche di possibili intese nel manifatturiero che riguarderebbero l'Italtel o nell'impiantistica coinvolgendo la Sirti anche se l'amministratore delegato, Luigi Montella, tiene a denunciare i «rischi di colonizzazione» dell'Italia e il mercato più aperto di tutti. Dal canto suo, Agnes smuove lo stagno ma poi preferisce restare nel vago ributtando la palla dall'altra parte della barricata: «Ci proponga qualcosa di concreto, i privati non possono limitarsi a



Biagio Agnes, presidente della Stet

parlare a vuoto». Intanto, mentre l'industria delle telecomunicazioni rimane in balia di un governo che non sa offrire né panorami industriali, né proposte organizzative, né certezze di procedere ma soltanto incognite, l'amministratore delegato dell'Italcable Paolo Benzoni denuncia che ormai un quarto dei grandi utenti si è organizzata in proprio per fonia e trasmissione dati. Italcable corre ai ripari con nuove riduzioni nel 1993 delle tariffe internazionali: una media del

10% con punte del 30% per gli Usa; l'amministratore delegato dell'Italtel, Salvatore Randi, accusa che il blocco delle decisioni sta pericolosamente rallentando gli investimenti mentre quello della Sip, Antonio Zappi, insiste sulla «irrinunciabilità» del rispetto del contratto di programma (leggi adeguamenti tariffari); infine, l'amministratore delegato di Telespazio Raffaele Menicucci chiede una «politica industriale ben diversa da quella sperimentata».

Le Ferrovie sopprimono 900 treni domenicali



A partire dal prossimo 27 settembre le ferrovie dello Stato elimineranno 900 treni ogni domenica (pan a circa 44.000 treni-chilometro al giorno). La soppressione, che riguarda, spiegano alle Fs, treni «a bassissima frequentazione» (mai più di 30 passeggeri), verrà controbilanciata dall'istituzione di servizi di autobus. L'«austerità» ferroviaria decisa dalle Fs garantirà un risparmio di circa 75 miliardi di lire (si passerà dalle circa 30.000 lire al chilometro del treno alle circa 2.000 lire al chilometro dell'autobus). L'iniziativa è stata accolta negativamente dal gruppo parlamentare verde che, tramite il capogruppo nella commissione trasporti della Camera, Maurizio Pieroni, ha presentato una interrogazione al ministro dei trasporti Giancarlo Tesini. Nell'interrogazione Pieroni chiede «quali contatti e quando siano stati avviati con le Regioni interessate alla soppressione dei treni prima di assumere le decisioni annunciate da Necci, o se invece si sia proceduto autonomamente dalle Fs».

Il pretore di Genova: no al monopolio dei «camalli»

È stato respinto «perché inammissibile» dal pretore Isabella Silva il nuovo ricorso presentato due giorni fa dalla Compagnia dei «camalli» di Genova (Culmv) che chiedeva l'esecuzione dell'ordinanza, emessa il 12 agosto scorso dallo stesso giudice, con la quale veniva ribadito il loro diritto al monopolio del lavoro in porto. In pratica i portuali della Compagnia Unica volevano che il giudice imponesse forzatamente al terminalista Voltri Terminal Europa (Vte), la società che ha la concessione del nuovo scalo genovese, la loro riserva del lavoro sulle banchine. La Silva ieri, a motivazione della sua decisione, ha aggiunto che il ricorso presentato dalla Culmv, anziché far determinare le modalità di esecuzione della sua prima ordinanza, attiene alla valutazione di fatti intervenuti successivamente all'esaurimento del procedimento. Il giudice fa riferimento alla valutazione della legittimità del provvedimento del Consorzio del porto del 21 agosto scorso e del decreto del Ministero della Marina Mercantile del 24 agosto, che accoglieva la domanda avanzata dal Vte ad operare in autonomia funzionale, senza ricorrere al personale della Compagnia Unica.

Stipendio bloccato per i presidenti delle industrie di Stato

Revocato l'aumento di 62,5 milioni lordi annui per i presidenti dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim. La Camera dei Deputati ha infatti approvato ieri all'unanimità un ordine del giorno presentato dal Msi-Dn che impegna il governo a non concedere l'aumento ai presidenti dei tre enti a partecipazione statale deciso dal governo Andreotti il 15 giugno scorso.

Maastricht: in edicola il testo integrale del trattato

A pochi giorni dal referendum francese su Maastricht, e mentre le vicende della prossima Unione europea influiscono sempre più pesantemente sull'andamento della lira e dell'economia italiana, il testo integrale del trattato di Maastricht è adesso disponibile per il grande pubblico. A grande tiratura - 150.000 copie iniziali, con l'impegno per successive ristampe - il testo del trattato dell'unione europea verrà diffuso nelle edicole (prezzo: 1.500 lire) su iniziativa del settimanale *Avvenimenti*. La direzione del settimanale ha presentato l'iniziativa come un servizio pubblico, nel momento in cui i cittadini devono essere messi in grado di sapere e di capire i meccanismi dell'economia e della futura unione europea.

I lavoratori napoletani della giustizia sciooperano contro i tagli

Alle 12,30 la protesta è scoppiata immediata. Nel tribunale di Napoli quando è circolata la notizia che al Senato era stata approvata la proposta governativa del blocco delle indennità accessorie, il personale è sceso immediatamente in agitazione. La decurtazione salariale per i lavoratori della giustizia è notevole. Si va dalle 150-200mila lire mensili di un usciere o di un autista, fino alle 500-600mila di un cancelliere. Dopo essere scesi in agitazione i lavoratori hanno convocato un'assemblea per stamattina alle 9 e hanno deciso di effettuare una astensione a tempo indeterminato dal lavoro a cominciare proprio da oggi. L'astensione riguarda i lavoratori della Corte d'Appello di Napoli il che significa, fra cause civili e penali, che almeno mille processi al giorno rischiano di saltare ed essere rinviati. Gli stessi lavoratori, infatti, affermano che l'adesione alla decisione di astenersi dal lavoro per protesta contro la votazione al Senato è stata quasi unanime.

FRANCO BRIZZO

Appello alle banche del commissario Predieri. La Uil denuncia: in pericolo 4000 posti alla Breda Ferroviaria. Moody's prepara un dossier sul nodo dei debiti e sul «caso Italia». Entro il 31 ottobre le prime dimissioni

Efim in ginocchio: servono subito 400 miliardi

Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, chiede al governo 400 miliardi per poter garantire la gestione durante la fase di liquidazione e ridare un po' di fiato alle aziende del gruppo. Il commissario ha incontrato i rappresentanti sindacali, che condividono la richiesta, e poi il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. L'Efim chiede un preciso segnale al sistema bancario.

emesse dal settore pubblico italiano. La richiesta dei 400 miliardi parte direttamente dal commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, che nel pomeriggio ha incontrato i sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Secondo Predieri non è necessaria una revisione del decreto: «il governo - ha detto al termine dell'incontro - dovrà pensare ad emendamenti in sede di conversione del dl e l'articolo 4, visto che è cambiato l'orientamento dell'esecutivo, dovrà essere riscritto».

ha sollecitato le banche a dare un segnale: «se le banche si muovono - ha detto - e cominciano a parlare...». Quanto alla possibilità che i fondi di cui ha bisogno l'Efim vengano chiesti alla Cassa di depositi e prestiti Predieri ha commentato: «è un'idea, può essere o può non essere. Basta che mi diano i soldi che - ha aggiunto scherzando - come dicevano gli imperatori romani non puzzano mai».

Nel frattempo prosegue il lavoro dello staff del commissario per la preparazione del piano di liquidazione dell'ente che, come prescritto dal decreto, dovrà essere presentato entro il 31 ottobre. Oggi uno dei collaboratori di Predieri, l'avvocato Aiello, si trova a Milano in Mediobanca per discutere del piano. I collaboratori del commissario confermano che il termine fissato dal decreto

quanto riguarda le aziende che andranno sul mercato - ha continuato Forlani - il governo dovrà garantire «che i piani industriali dei compratori interessati salvaguardino il patrimonio aziendale senza limitarsi ad acquistare il mercato».

che metta il commissario in condizione di far fronte ai bisogni molto delicati di questa gestione transitoria e per evitare il rischio di blocco dell'attività». Secondo il sindacalista, il nuovo decreto deve prevedere anche l'assegnazione delle aziende in gestione fiduciaria delle aziende ad Iri ed Eni per consentire la definizione di un progetto industriale che favorisca una riallocazione logica e non delle vendite in ordine sparso». Per Colferati, infine, il fabbisogno finanziario dell'ente «dovrà essere specificato nel nuovo decreto».

Credit ai privati? Una pioggia di critiche

Intervengono Fracanzani e il Pds

Da via XXIV Maggio sede dell'Efim in liquidazione arriva una richiesta di liquidità al governo Amato: per garantire la gestione commissariale e ridare fiato alle aziende del gruppo (che con il blocco dei pagamenti a fornitori e creditori rischiano di fermare l'attività in breve tempo) servono subito 400 miliardi di lire, e un'ulteriore correzione del decreto di soppressione dell'ente. Intanto Moody's, l'agenzia di rating statunitense, ha annunciato che pubblicherà questa settimana un commento speciale dal titolo «implicazioni della liquidazione dell'Efim per il settore pubblico italiano» nel quale verranno esaminati in dettaglio la vicenda dell'ente di stato e le implicazioni per gli investitori in obbligazioni orale dei deputati Pds Turchi, Sirtori, Pellicani, Sema, Lettieri, Monello, Di Pietro e Sartori. Chiedono tra l'altro chiarezza sulle relazioni tra il Credit e la sua partecipazione in Mediobanca e nella Banca Nazionale dell'Agricoltura e, attraverso quest'ultima, in Interbanca. E se, poiché mancano indicazioni al mercato sull'operazione Credit, il governo non ritenga che ciò sia «un danno per la visibilità del mercato e la tutela dei risparmiatori». E quali le iniziative Consob sulla ipotesi di insider trading, su cui occorre fare «piena luce». Anche il sindacato, che contesta «la decisione di vendere», chiede garanzie. Una unanime richiesta sia di Cgil-Cisl-Uil, sia dei sindacati di categoria, Fabi compresa, la quale non nasconde «la propria sorpresa in quanto il provvedimento appare sganciato da un disegno complessivo».

Il documento della Conferenza episcopale piemontese

I vescovi: «Fate il possibile per salvare i posti di lavoro»

La Conferenza dei vescovi piemontesi prende posizione sulla crisi e critica con decisione la Fiat. Preoccupazione per la deindustrializzazione e per «il ritratto di una regione dove la programmazione si va spegnendo». Le richieste dei presuli: fare tutto il possibile per salvare il posto di lavoro. Il monopolio finanziario, pericolo per la democrazia. La condanna delle tangenti.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Si intitola «Il lavoro è per l'uomo», e come quasi sempre avviene nei documenti ufficiali della chiesa, anche stavolta il titolo è lo specchio del contenuto. Stavolta ad affrontare con decisione i temi della crisi, e i nuovi problemi che essa pone, sono i vescovi piemontesi. E quella che fino a qualche decennio fa poteva essere una voce coraggiosa ma isolata, quella del vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, oggi - ispirata dal cardinale di Torino Giovanni Salazarini, «allievo» di Carlo Maria Martini - diventa una «voce» pastorale cui tutti i fedeli della diocesi sono sollecitati a meditare. Il documento tocca il rapporto tra mondo del lavoro e l'uomo, esaminato in questa particolare fase storica, come ha spiegato in una conferenza stampa i vescovi di Susa e di Alessandria, Vittorio Bernardetto e Fernando Charrier. «Il documento non vuole

finire nel calderone di scritti sulla situazione di questi giorni», hanno detto i due presuli. «Nasce da una riflessione dei vescovi del Piemonte avviata a giugno quando si intravedevano i primi segnali di quanto sta accadendo oggi. L'intento è di «suscitare attenzione ai gravi problemi umani che si stanno creando in Piemonte». Preoccupazione per la crescente deindustrializzazione in una regione in cui «la programmazione si sta spegnendo», come si vede, «esempio più eclatante, nell'industria automobilistica», in cui «la grande azienda si orienta alla costruzione di stabilimenti all'estero, la Fiat in Polonia e Algeria, e alla costruzione di impianti rinnovati al Sud, per esempio Melфи». I vescovi temono «la crisi dell'esuberanza che si scaricherà sull'area piemontese». Il loro è «un giudizio di pericolo». I va-

litori che dovrebbero orientare il rapporto uomo-mondo del lavoro occupano il secondo capitolo. Nel terzo i vescovi formulano le loro richieste: fare «tutto il possibile perché il bene del lavoro sia salvaguardato». «L'accumulo in poche mani del potere finanziario può mettere in pericolo la democrazia economica, che è uno dei fondamenti della democrazia politica». Qualche cenno alla «illegalità», in campo pubblico e nel privato: «Non si può accettare la giustificazione che questi comportamenti siano necessari per il funzionamento del sistema o che i denari percepiti illegalmente sono usati a buon fine. Le tangenti e la incapacità a distribuire equamente gli oneri della crisi e le spese dello Stato minano alla base la società democratica».

MAASTRICHT
(Cittadinanza, banca, moneta, passaporto...)

Ecco cosa c'è scritto in quel Trattato

Tutti ne parlano, nessuno lo ha letto.

«Avvenimenti» pubblica il testo in un volume

IL TRATTATO DELL'UNIONE EUROPEA IN TUTTE LE EDICOLE AL COSTO DI 1.500 LIRE